

40 ANNI / RIEVOCAZIONE

## Esuli a Trieste, nostalgia senza speranza

Indietro non si torna; ma quali furono le cause dell'esodo di massa?

Analisi di

Diego de Castro

Nella primavera del 1954, ebbe luogo un incontro tra il cancelliere tedesco Adenauer ed il nostro presidente del Consiglio, Scelba. In quei mesi a Londra gli anglo-americani e gli slavi - assenti, per propria volontà, gli italiani - stavano lungamente discutendo del problema di Trieste. Scelba fece presente al cancelliere le nostre preoccupazioni per le altre migliaia di profughi che si sarebbero riversati in Italia al momento della soluzione finale della questione triestina ed accennò al loro approssimativo numero. Adenauer domandò, allora, al presidente italiano, se sapesse quanti profughi aveva accolto, fino a quel momento, la Germania. Al diniego di Scelba, rispose secco: «Sedici milioni» e lasciò cadere il discorso.

In quell'epoca gli spostamenti volontari forzati di immense masse umane costituivano un fatto quasi normale: erano state deportate intere popolazioni da parte di Stalin; si erano riversati nella Germania dell'Ovest i tedeschi dei territori occupati dai polacchi e a loro volta questi ultimi erano fuggiti dai loro territori occupati dai russi; flussi minori, in diverse direzioni, scorrevano in Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, eccetera. L'esodo dei giuliani per gli stranieri, politicamente amici o nemici che fossero, costituivano uno dei tanti esodi che erano avvenuti e ancora avvenivano in Europa ed in Asia. Basti pensare ai fiumi di persone che si spostarono, nel vicino continente asiatico, al momento della creazione dell'India e del Pakistan o, in Cina, quando Mao Tze Tung conquistò il potere.

### Altre bocche da sfamare

Nella stessa Italia, la grande diaspora dei giuliani non destò quell'interesse che, avrebbe dovuto suscitare perché, per il nostro Paese, semi distrutto e stremato dalla guerra, esistevano ben altri problemi, che toccavano più da vicino la vita, presente e futura, di tutta la popolazione. Inoltre, essa non si nascondeva il fatto che i numerosi profughi significavano altre bocche da sfamare, altri concorrenti ai

pochi posti di lavoro disponibili e ai pochi alloggi scampati ai bombardamenti. Questi sentimenti erano allora ben comprensibili, spiegabili e scusabili. E' comprensibile e spiegabile, ma inescusabile, il fatto che una persona abbia scritto, settimane or sono su un quotidiano queste frasi: «Privilegi. I profughi arrivati a Trieste hanno già avuto molto... e noi stiamo a guardare». Questa persona non è certamente un esule e non sa che nessun indennizzo, nessun privilegio può compensare il peso continuo di una nostalgia senza speranza che stagna nell'animo dell'esule; non sa quanto rattristante è la certezza di non poter morire là dove si è nati; non sa quanto è doloroso vedere la propria casa abitata da stranieri e contemplarla da turista di passaggio; non sa quanto è penoso il pensare d'essere il primo, che dopo secoli, ha le proprie radici strappate dalla sua terra; non sa che secondo l'antropologia culturale, la nostra razza è una di quelle che sente, più di ogni altra, l'amore per il luogo nel quale è nata. Non sa che nessun danaro paga questi dolori; li paga soltanto il loro rispetto.

Parlare dell'esodo, in generale è non solo superfluo ma impossibile. Sono già stati scritti centinaia di **migliaia di articoli**. Esiste, inoltre, un grosso libro pubblicato da quattro giovani triestini che espressamente ne tratta. Tuttavia, circa l'esodo e le cause che lo determinarono, resta ancora qualcosa da dire e qualche infondato giudizio o pregiudizio da dissipare.

### La vera causa: la paura

Molti hanno cercato di trovare diverse ed arzigogolate ragioni psicologiche per spiegare la diaspora giuliana, che possono essere anche in parte vere, ma che, in realtà, cercano di nobilitare quella che, invece, fu la vera e più giustificata causa del fenomeno: la paura. Il recentissimo libro di Gilas, che descrive le caratteristiche del regime poliziesco Jugoslavo di quel periodo, nel quale egli stesso era uno dei quattro grandi capi, toglie ogni dubbio in merito e spiega come la paura doveva essersi trasformata

in incubo insopportabile ed avrebbe spinto alla fuga non solo la gente comune ma anche persone che avessero la tempra di eroi o di martiri. Se la Jugoslavia di allora fosse stata quella di oggi, l'esodo si sarebbe verificato in misura minore ed avrebbero giocato quelle cause economiche o psicologiche che alcuni ipotizzano. Si legge, talvolta, che l'esodo fu favorito dal governo italiano. Nulla di più falso. Posso assicurare, per diretta conoscenza dei fatti, che De Gasperi era molto contrario all'abbandono delle zone italiane da parte dei nostri connazionali. Ogni statista sa molte bene come convenga a qualsiasi paese avere grossi nuclei di connazionali all'estero. Si pensi all'aiuto datoci dagli italo-americani dopo la fine dell'ultima guerra e dal peso che essi ebbero nella determinazione della politica statunitense verso l'Italia.

De Gasperi, durante la prima guerra mondiale, come deputato al Parlamento di Vienna, visitava i campi di concentramento nei quali l'Austria aveva raccolto gli irredentisti giuliani e trentini più pericolosi politicamente. Aveva, perciò, constatato «de visu» quale fosse la condizione del profugo e ne aveva terrore.

Quando, dopo il trattato di pace si cominciò a ventilare la possibilità di una spartizione, tra l'Italia e la Jugoslavia, del non giuridicamente sorto territorio libero di Trieste e di discutere eventuali linee di divisione di esso tra i due Stati, la prima cosa che De Gasperi mi chiedeva era quanti sarebbero stati i nuovi profughi che ciascuna delle linee avrebbe spinto a lasciare l'Istria.

### La questione del plebiscito

Ho letto anche recentemente, che fu un errore non chiedere il plebiscito per le nostre terre. Esso, se a noi favorevole, avrebbe impedito l'esodo. A parte il fatto che, in un certo seppur tardo momento, lo chiedemmo, sarebbe bene che chi fa simili affermazioni fosse almeno informato dei colloqui Quaroni-Bebler a New York, nel 1946 e sapesse che il plebiscito ha luogo soltanto quando uno stato è certo di vincerlo e può imporlo ad un altro. Ora, né l'Italia né la Jugoslavia erano in grado di

imporlo tramite i così detti quattro grandi, è né l'una né l'altra erano sicure di vincerlo. La prima, perché sapeva che dalla Venezia Giulia erano già fuggiti molti italiani e che il plebiscito, nelle zone occupate dalle truppe jugoslave non sarebbe stato libero; la seconda perché non ignorava come per non finire in uno stato comunista, non pochi slavi avrebbero votato per l'Italia.

Ho letto che, nel prossimo grande incontro tra istriani, fiumani e dalmati di Trieste, saranno rese pubbliche notizie relative all'ammontare numerico dell'esodo. Da persona che ha insegnato statistica per cinquantuno anni posso assicurare che nessuno saprà mai con sufficiente approssimazione quanti siano stati gli esuli.

Dovevo tentare io stesso un calcolo in materia ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche mi aveva assegnato un primo

stanziamento di 30 milioni, al quale dovetti rinunciare per sopravvenute gravi ragioni di carattere familiare. Sarà possibile conoscere il numero dei profughi – di coloro cioè che sono passati attraverso gli appositi uffici allora creati - ma non quello degli esuli. Il maresciallo Tito, nel 1972, diede la cifra di 300 mila. Si trattava di una stima in cifra tonda e non di un dato statistico; nemmeno gli jugoslavi possono conoscere il vero numero. Molte persone, infatti, e tra esse non pochi slavi, si allontanarono dalla Venezia Giulia senza dare notizia di sé ad organi ufficiali od agli stessi Comuni nei quali provvisoriamente si stanziavano; altri erano già residenti in Italia o altrove, ma avevano le loro radici, le loro case, le loro campagne, i loro cimiteri nelle nostre terre. Queste persone non appartengono al nucleo dei profughi, ma a quello, più comprensivo degli esuli, si che la stima di 350 mila che oggi è

asserita, può essere anche accettabile.

### *Unificazione dei giuliani*

Auguro al «grande incontro», di servire quale base ad un'unificazione delle tre associazioni di giuliani talvolta in polemica tra loro. Tutte dovrebbero avere un solo scopo ed in realtà lo hanno, anche se con angolature diverse che creano contrasti: cercare, in tutti i modi, di contribuire alla sopravvivenza della nostra cultura nelle zone italiane cedute alla Jugoslavia. Questo non è fatuo, vano e irrealizzabile irredentismo di terre; è un serio concreto ed amichevole irredentismo di cultura, che ogni nazione ha il diritto ed anzi il dovere di promuovere e sostenere per permettere ai propri connazionali che risiedono all'estero di mantenere la propria identità.